

12 DICEMBRE
1983

dossier europa emigrazione

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

SOMMARIO

Le tesi scolastiche del Baden-
Württemberg per la seconda
generazione degli stranieri
(E. Woischnik)

3

Una battaglia perduta? Bilinguismo
precoce e scuola a due uscite in
Svizzera (M. Jungo)

7

Stampa tedesca e turchi
(L. Vannicelli)

14



dossier europa

emigrazione

Anno VIII - dicembre 1983 - n. 12

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura dei CSER (Centri Studi Emigrazione Riuniti)

Comitato promotore

CIEMM

46, rue de Montreuil - 75011 Paris

CSERPE

Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

CSER

Via Dandolo 58 - 00153 Roma

Gruppo di redazione

G. Baggio, L. Favero, U. Marin, A. Perotti, T. Pozzi, GF. Rosoli, L. Taravella, G. Tassello

Direttore edizione tedesca

Angelo Negrini

Corrispondente CEE

G. Callovi

Grafica

Bruno Murer

Direttore responsabile

Luigi V. Favero

Autorizzazione del Tribunale di Roma,
n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscritto al Registro Nazionale della stampa
in data 22.2.1977 con il n. 1273

ABBONAMENTO

Italia L. 14.000

Esteri L. 18.000

ccp. 57678005 intestato a CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma, Tel. (06) 58.27.41 - 58.09.764

Il numero di dicembre di Dossier Europa Emigrazione è dedicato praticamente per intero al problema della scolarizzazione dei figli degli emigrati, con la presentazione di due documenti, uno di indole più generale e uno specifico sulla scuola a due uscite.

Le tesi scolastiche del Baden-Württemberg, elaborate da E. Woischnik del Ministero dell'Istruzione del Land, sono di rilevante interesse oltre che per il peso politico del Land che le ha emesse anche per la filosofia globale che vi è sottesa. Si può notare, infatti, come il problema della scolarizzazione dei figli dei migranti diventi sempre meno un fatto "tecnico", rinchiudibile nei confini di una pedagogia e una didattica particolari, per allargarsi a problema generale di collocazione socio-culturale ed economica del gruppo minoritario rispetto alle posizioni e alle scelte della popolazione locale. "La pace sociale in una società pluralista - afferma la decima tesi - richiede il bilanciamento degli interessi in modo che non ci sia chi ha più e chi ha meno". Qui si afferma che il Land è diventato "una società pluralista" in cui non vi dovrebbero più essere interessi dominanti di una componente sociale. Naturalmente la tesi è tutta da dimostrare ma è importante che venga affermata in un documento ufficiale tedesco. Tradurre in concrete linee pedagogico-didattiche queste affermazioni di principio è una sfida cui devono rispondere sia le società di accoglienza come quelle di origine dei migranti, anche tenendo presente che, come afferma la seconda tesi, "il problema dell'integrazione linguistica sarà in futuro marginale rispetto al problema dell'integrazione sociale".

In campo strettamente scolastico rimane invece il secondo articolo, dovuto alla vivace e polemica penna di Michele Jungo, il missionario benedettino svizzero che per tanti anni si è battuto per le scuole delle Missioni cattoliche italiane, diventando un po' il padre della "scuola a due uscite". Egli riassume, nel testo della conferenza qui presentata e dal suo punto di vista, la storia e anche il contenzioso di un esperimento che sembra ormai chiudersi definitivamente, non perché poco valido (un bilancio delle scuole delle Missioni deve ancor essere fatto, al di là delle polemiche inevitabili in questa materia) ma perché il calo demografico e la crescente disoccupazione tra gli insegnanti svizzeri hanno fatto salire il valore dell'alunno emigrato, che viene ormai conteso dalla scuola svizzera anche in quei cantoni (vedi Basilea-Città) che si erano dimostrati finora i più liberali nei confronti della scuola italiana.



LE TESI SCOLASTICHE DEL BADEN-WUERTTEMBERG

PER LA SECONDA GENERAZIONE DI STRANIERI

Il saggio che presentiamo è preso da una conferenza del dottor Eckart Woi-schnik (Ministerium für Kultus und Sport Baden-Württemberg), tenuta a Comburg alla fine del gennaio 1983, in un seminario di aggiornamento per insegnanti sul tema "La cura dei bambini e giovani emigrati". Qui presentiamo i punti principali, che ci permettono di focalizzare i cardini della pedagogia per gli emigrati del Land.

Partendo dalla decisione del Land Baden-Württemberg per un miglioramento della situazione della seconda generazione di stranieri, il Ministero per la cultura e lo sport ha sviluppato un programma guida per le misure d'assistenza scolastica, che delinea la struttura fondamentale dell'assistenza agli stranieri. Esso rende possibile l'organizzazione flessibile di quest'assistenza nelle singole scuole. Il programma d'azione mette a disposizione degli insegnanti e del personale amministrativo della scuola una serie di indicazioni e di materiali, organizza una intensiva qualificazione degli insegnanti e dà maggiore spazio all'attività di consigliare i genitori.

Tutte queste misure servono allo scopo fondamentale di ottenere l'inserimento scolastico dei bambini e giovani stranieri, e di offrire così la possibilità di portare a termine con successo la formazione intrapresa nel Baden-Württemberg.

Evidentemente le valutazioni sui risultati di questi molteplici sforzi per diminuire le barriere linguistiche, e la necessità di continuare con questi sforzi, sono discordi. Lo spettro delle opinioni va dall'invariato lamento che per gli stranieri si farebbe troppo poco, alla fredda constatazione che non esisterebbe un problema degli stranieri.

Evidentemente c'è la necessità di arrivare ad analisi e tentativi di soluzioni differenziate. Ma è fuori dubbio — e questo forse può spiegare le discordanti valutazioni — che la situazione scolastica degli stranieri è sottoposta a rapidi cambiamenti.

Rimane il problema quantitativo. Se prendiamo i dati riguardanti l'anno scolastico 1982-83, su 1,35 milioni di alunni il 10,2 per cento (ossia 138.100) possedevano un passaporto straniero. La maggior parte di loro, ossia 110.000 alunni frequentavano



la scuola dell'obbligo (Grund-und Hauptschule), che corrisponde ad una quota del 16,2 per cento. Nel campo professionale 27.300 di 445.000 alunni erano di nazionalità straniera, vale a dire il 6,1 per cento. La maggior parte — quasi 20.000 alunni stranieri — frequentava la scuola professionale.

Sia che partiamo da osservazioni singole, sia che partiamo dai numeri, in ogni caso siamo costretti a sottoporre ad un continuo riesame la concezione per l'integrazione dei bambini e giovani stranieri e, se lo richiede il caso, di attualizzarla. Le seguenti tesi vogliono stimolare la riflessione sul dove porre possibili, nuovi accenti.

Prima Tesi — Nella pedagogia riguardante gli stranieri, non si può considerare in modo isolato il gruppo degli alunni stranieri.

Gli anni scorsi sono stati caratterizzati dall'afflusso dei cosiddetti *Seiteneinsteiger* (ragazzi che arrivano dopo aver frequentato già diversi anni della scuola in patria). Soprattutto dalla Turchia sono arrivati fino al 1981 numerosi giovani senza o con una minima conoscenza del tedesco. Per realizzare le linee guida dell'integrazione, bisognava nel passato insegnare prima il tedesco, in modo da rendere possibile una partecipazione all'istruzione o alle varie fasi che preparano alla professione.

Perciò era ed è sensato e difendibile un trattamento separato degli alunni stranieri in classi preparatorie, formazione di corsi per soli stranieri nelle scuole professionali o durante l'anno di preparazione alla professione; tutto questo rappresenta un insieme di misure specifiche e dirette all'assistenza agli stranieri.

Le limitazioni all'ingresso per ricongiungimento familiare, in parte già esistenti, o che saranno applicate tra breve, e la quota maggiore di alunni che sono nati qui o che hanno passato diversi anni qui, comporteranno una crescente diminuzione del solo problema della lingua. Con ciò il problema di una scolarizzazione in comune tra tedeschi e stranieri occupa il primo piano.

Già nell'introduzione al concetto-guida viene chiarito che la soluzione del problema degli stranieri necessita un trattamento unitario verso tedeschi e stranieri, e viene sottolineato come l'integrazione scolastica degli stranieri non deve comportare nessuno svantaggio per i bambini tedeschi nel loro processo di formazione. Anche nel preambolo al nuovo "*Ausländererlass*" (decreto riguardante gli stranieri) si trova questa indicazione.

Che nell'assegnazione di programmi di sostegno alle singole scuole si prendano come base gli "stranieri con passaporto", questo si spiega per ragioni organizzative. Di conseguenza, la formazione di classi piccole, la differenziazione parziale nelle singole materie, i corsi di sostegno per gli stranieri presentano indirettamente anche un vantaggio per gli alunni tedeschi, perché in questo modo può essere migliorato il livello della classe nel suo insieme.

Seconda Tesi — Il problema dell'integrazione linguistica sarà nel futuro marginale rispetto al problema dell'integrazione sociale.

Come già menzionato, esistono indicazioni secondo le quali il problema della mancante competenza linguistica diminuirà lentamente. Segno di questo è anche il crescente numero di bambini stranieri negli asili-nido e il numero in diminuzione delle classi preparatorie internazionali nel Baden-Württemberg, e la frenata dell'afflusso di stranieri nel suo insieme.

Ma questa tendenza non dovrebbe portare alle conclusioni che presto non esisterebbe più un problema di stranieri. La conoscenza della lingua soltanto non garantisce ancora la necessaria comunanza. Dei conflitti tra i gruppi nazionali (forse proprio a causa della aumentata capacità comunicativa) non si possono escludere. Infatti, al riguardo, bisogna anche tener presente che nella scuola dell'obbligo, secondo le previsioni più recenti per il Baden-Württemberg, fino al 1988, uno scolaro ogni tre sarà di nazionalità straniera.

Lo scopo principale degli sforzi nel campo scolastico deve, quindi, essere "l'integrazione sociale". I partiti, i gruppi sociali in Germania chiedono all'unisono di organizzare la convivenza tra stranieri e tedeschi in modo tale da mantenere la pace sociale in Germania. Integrazione sociale significa che gli stranieri durante il loro soggiorno nella RFT vivono in condizioni degne di esseri umani e che possono autodeterminare il loro futuro personale e professionale. Con ciò per integrazione non intendiamo la dissoluzione nella società del paese ospite, quindi l'assimilazione; ma essa deve lasciare agli stranieri un'autonomia culturale e la possibilità di un ritorno.

All'obiettivo generale dell'integrazione sociale anche la scuola deve dare la sua collaborazione. Da ciò si deducono compiti fondamentali per la futura pedagogia a riguardo degli stranieri. Si tratta di imparare la convivenza e di dominare conflitti già al loro nascere nell'ambito della classe. Riferito al singolo bambino ciò significa: aiuti per lo sviluppo personale e professionale, tenendo presente sia la possibilità di un soggiorno prolungato nella RFT, sia la possibilità di un ritorno al paese d'origine.

Il progetto dell'*Oberschulamt Tübingen* (provveditorato), "Miglioramento della collaborazione tra scuola e genitori di alunni stranieri", si dedicherà nei prossimi anni particolarmente a questo aspetto generale.

Terza Tesi — La cooperazione nell'ambito dell'insegnamento della madre lingua va rafforzata.

Nel Baden-Württemberg viene offerto ai bambini stranieri l'insegnamento della madre lingua, che è posto sotto la responsabilità dei consolati. Nonostante questo tipo di insegnamento sia appoggiato finanziariamente dal Land, si ritiene di mantenere il concetto della responsabilità divisa.

Dal suo nominato obiettivo, l'integrazione sociale, e dal concetto guida si delinea come compito formativo della scuola tedesca per i bambini stranieri lo stimolo allo sviluppo personale ed a rendere sicuro un futuro professionale.

Allo stesso modo, la parte complementare dell'educazione in madre lingua dovrebbe contribuire allo sviluppo della personalità (mantenimento della identità culturale), ma anche rendere possibile un eventuale ritorno.

Per non esporre questi bambini al pericolo di una personalità divisa (vale a dire di una personalità senza ancoramento culturale) è necessario uno stretto coordinamento per quanto riguarda i contenuti delle due sfere di educazione. Un primo passo in questa direzione sono state le "indicazioni per il coordinamento dell'insegnamento in madre lingua dei consolati con l'insegnamento regolare", pubblicate nella estate del 1982. In questo momento si esamina se non sia possibile preparare in commissioni comuni un più stretto collegamento. Si pensa alla pubblicazione di raccomandazioni per una indispensabile collaborazione a livello locale.

Questo presuppone che noi mostriamo, nell'ambito della scuola tedesca, i punti di partenza specifici ai quali la integrazione degli stranieri si può allacciare nel significato sopra descritto. Questa riflessione ci porta senza mezzi termini alla prossima tesi.

Quarta Tesi – Tutti i tentativi nei nuovi programmi scolastici del Baden-Württemberg, che possono servire come punti di partenza per l'inserimento degli alunni stranieri e la conservazione dell'identità culturale, devono venire sfruttati.

Lo sviluppo del sistema educativo del Baden-Württemberg è determinato in questo momento soprattutto dalla revisione dei programmi di insegnamento. I nuovi programmi sono stati descritti dal Ministro per la cultura Mayer-Vorfelder, come un importante passo in avanti nel miglioramento del clima pedagogico nelle nostre scuole. Questo trova anche un significato importante sotto il profilo della convivenza tra alunni tedeschi e stranieri. Le problematiche generali di questa revisione dei programmi d'insegnamento toccano anche la pedagogia riguardante gli stranieri: collegamento alla sfera delle esperienze dei bambini, passaggio dal facile al difficile, dal

concreto all'astratto, dal vicino al lontano.

Questi programmi d'insegnamento, che corrispondono di più alle esigenze dei bambini, offrono nelle materie una conoscenza del paese, educazione tecnica, musica, geografia, arte, e buone possibilità per un insegnamento centrato sulla personalità dell'alunno. Per questo gli alunni stranieri beneficeranno in modo particolare di questa revisione dei programmi d'insegnamento.

Quinta Tesi – Le strutture previste dalla impostazione di base devono venire sfruttate completamente anche in futuro, per quanto riguarda l'assistenza agli stranieri.

L'organizzazione delle misure d'appoggio e di assistenza per gli alunni stranieri è data nella concezione di base e nel decreto. Le classi preparatorie, i corsi di appoggio sono stati discussi ampiamente durante gli anni passati, come anche la formazione delle classi normali miste, e venivano considerate le colonne dell'integrazione degli stranieri. A questo punto, basteranno perciò alcune indicazioni riguardanti certi settori attuali:

- bisogna stimolare la frequenza degli asili-nido tedeschi;
- la cooperazione esistente tra asilo e scuola elementare è di particolare importanza per il passaggio dei bambini stranieri alla scuola elementare;
- bisogna creare – dove necessario – classi preparatorie differenziate, vale a dire corrispondenti all'età dei principianti o di coloro che hanno fatto parte o buona parte della scuola in Patria;
- l'inserimento dei bambini stranieri nelle scuole speciali, ma anche il reinserimento nella scuola normale sono da attuarsi con estrema cautela;
- per la formazione dei gruppi di apprendimento, bisogna utilizzare le conoscenze della diagnosi del livello linguistico;
- i corsi d'appoggio dovrebbero venire utilizzati specificamente per l'eliminazione delle carenze di apprendimento;
- bisogna migliorare il sistema di valutazione per gli stranieri con insufficienti conoscenze del tedesco;

– le raccomandazioni per il passaggio alle scuole superiori sono da curare particolarmente nel caso degli stranieri;

– bisogna dedicare la massima attenzione alla formazione delle classi: Sono da tenere presenti in modo particolare la conoscenza della lingua, il livello dell'integrazione sociale, la durata del soggiorno nella RFT, il gruppo di nazionalità, i quartieri di abitazione; la formazione di classi normali composte soltanto di stranieri richiede particolare attenzione.

In generale, si ha bisogno per l'organizzazione, più che negli altri casi, di una fine intuizione pedagogica. Gli insegnanti ed i direttori delle scuole però vengono appoggiati in questi problemi da una serie di iniziative singole. La tematica di questi progetti viene soltanto brevemente indicata:

- misure di preparazione nell'ambito della scuola dell'obbligo,
- misure di appoggio per gli alunni della scuola dell'obbligo (compresa la diagnosi del livello linguistico),
- preparazione professionale dei giovani stranieri,
- elementi di qualificazione degli insegnanti nella pedagogia per gli stranieri.

Accanto a questi progetti sono state organizzate nel Baden-Württemberg classi sperimentali di madre lingua. La prossima tesi si riferisce a loro.

Sesta Tesi – Le classi di madrelingua devono tener conto in maggior misura della possibilità di un ritorno.

Nelle scuole del Baden-Württemberg esistono delle classi sperimentali in madre lingua (bilingui) per turchi, greci ed italiani. Questi esperimenti fino ad ora partivano dalla premessa di raggiungere una doppia qualificazione. Si voleva assicurare insieme al diploma della scuola dell'obbligo tedesca il collegamento con il sistema di formazione del paese d'origine. La realizzazione si è mostrata però estremamente difficile.

Nel passato più recente, si discuteva

perciò se non bisognasse creare dei corsi speciali per gli alunni che intendono tornare nel paese d'origine. Soprattutto si è discusso dell'istituzione di scuole complementari nazionali per gli alunni greci. Contro questa istituzione ci sono però diverse ragioni.

Nella creazione di scuole nazionali sarebbe difficile applicare l'ordinamento costituzionale tedesco che richiede il controllo dello stato su tutto il sistema scolastico. Allo stesso modo, sarebbe messa in pericolo la possibilità d'integrazione di coloro che alla fine decidono di rimanere ugualmente in Germania. Infine ci sarebbero anche da affrontare gravi problemi finanziari.

Può darsi che il problema dello stimolo al ritorno nell'ambito scolastico sia risolvibile con l'ausilio di classi sperimentali. In queste classi sarebbe assicurata lo stesso una forte quota di insegnamento della lingua tedesca ed in lingua tedesca. Si potrebbe anche creare la possibilità di partecipare all'esame finale della scuola dell'obbligo (HSA). La parte che riguarda la madre lingua potrebbe essere organizzata in modo da consentire un aggancio al sistema educativo nel paese d'origine.

Presupposto determinante per una simile concezione sarebbe che l'alunno e i genitori si decidano, al più tardi al momento dell'inizio del quinto anno scolastico, ad un ritorno definitivo.

Settima Tesi – L'insegnamento della religione islamica e le scuole del Corano devono venir controllate dai consolati responsabili.

Le tendenze ostili all'inserimento di alcune scuole del Corano, che spesso preoccupa gli insegnanti ed educatori, appartengono al campo dell'insegnamento in madre lingua; esse sono perciò sottoposte alla responsabilità dei paesi d'origine.

Sarebbe augurabile che la Turchia insistesse almeno su quei regolamenti che valgono anche in Turchia. Nella costituzione turca si afferma che luoghi di formazione e di educazione, che non

corrispondono ai livelli di conoscenze scientifiche di oggi, non possono funzionare. Così è vietata anche la fondazione di associazioni che hanno come scopo di volere regolare l'ordinamento dello stato secondo principi religiosi. L'applicazione di questa legge garantirebbe da sé un controllo sulle scuole del Corano. Nell'insieme si dovrebbe, attraverso l'informazione dei genitori e l'appoggio del consolato turco, far corrispondere il contenuto delle scuole del Corano ai principi di secolarizzazione vigenti nella stessa Turchia.

Ottava Tesi – Il principio dell'insegnamento comune vale anche per le scuole professionali. La formazione di classi soltanto per stranieri è da ridurre, dove è possibile.

La linea guida dell'educazione in comune, come base per l'integrazione degli stranieri, vale anche nell'ambito della scuola professionale. Nel passato, a causa dell'alto numero di ragazzi che sono arrivati avendo fatto buona parte della scuola nel paese d'origine, la necessità di organizzare delle classi soltanto per stranieri con scarsa conoscenza del tedesco era inevitabile.

Come stabilisce anche il "Grunerlass für die Ausländerbeschulung" (decreto per la scolarizzazione degli stranieri), il caso normale dovrebbe essere la classe mista, eventualmente con corsi d'appoggio in tedesco, come sono stati resi possibili per la prima volta durante l'anno scolastico in corso. Tuttavia, fino a questo momento la strada giusta per gli stranieri, senza posto di apprendistato e senza posto di lavoro, è senz'altro un anno di preparazione speciale alla professione.

Ma più difficile si presenta la situazione nelle classi formate dai lavoratori giovani. Siccome per il gruppo tedesco di lavoratori giovani si tratta spesso di coloro che hanno bisogno di una particolare assistenza pedagogica, si pone la domanda se i giovani stranieri debbano venir integrati qui, o se in questo caso non sarebbe meglio la formazione di classi di lavoratori stranieri giovani.

Non esistono ricette pronte. Molto è lasciato alla decisione del direttore della scuola. In ogni caso, bisognerebbe appoggiare gli sforzi pedagogici degli insegnanti. La tanto auspicata collaborazione e l'incontro al di fuori della scuola è qui particolarmente utile.

Nona Tesi – Gli stranieri dovrebbero avere delle chances opportune per ottenere un posto di apprendistato o di lavoro. Programmi speciali dovrebbero essere organizzati in comune per tedeschi e stranieri.

La richiesta avanzata nella prima tesi per un trattamento in comune dei giovani tedeschi e stranieri ha un significato particolare, quando si tratta delle chances per un posto di apprendistato o di lavoro. Nella concorrenza per ottenere dei contratti di apprendistato non bisognerebbe intervenire in favore di un gruppo o di un altro. Lo sviluppo del sistema scolastico professionale dovrebbe mirare alla creatività ed alla adattabilità, anche per quanto riguarda un possibile ritorno nel paese d'origine. Certo, un programma specifico che miri all'inserimento professionale nel paese d'origine non è realizzabile.

Decima Tesi – Soltanto un impegno comune può assicurare la pace sociale nella scuola e nella società.

Diversi punti su riferiti chiariscono che concezioni unidimensionali non aiuteranno a risolvere i problemi. La pace sociale in una società pluralistica richiede un bilanciamento degli interessi in modo che non ci sia chi ha di più e chi ha di meno. Questo però presuppone comprensione dei problemi e dei bisogni di altri gruppi e con ciò il dialogo e la comprensione reciproca.

Questo dialogo dovrebbe in futuro determinare maggiormente tutti gli interventi riguardanti gli stranieri.

UNA BATTAGLIA PERDUTA?

BILINGUISMO PRECOCE E SCUOLA A DUE USCITE IN SVIZZERA

MICHELE JUNGO



Gentili Signore, egregi Signori,

di definizioni del bilinguismo ce ne sono a dozzine. Non aggiungerò una ennesima definizione alle preesistenti e dirò semplicemente che, quando parlo di bilinguismo e di bilinguismo precoce, intendo una istruzione scolastica in due lingue che, quando è "precoce" comincia alla scuola materna e che spera di portare l'allievo, entro 3 o 4 anni, ad un bilinguismo equilibrato, ossia ad una padronanza approssimativamente uguale delle due lingue. La scuola a due uscite non è nient'altro che un'immagine che illustra una scuola che si prefigge di realizzare il bilinguismo precoce, al fine di permettere al bambino di "uscire" — al più presto dopo 3 o 4 anni d'insegnamento bilingue — a destra o a sinistra, cioè di inserirsi sia nella scuola o società di origine, sia in quella del paese d'immigrazione.

Mi limiterò alla Svizzera. Più concretamente ancora presenterò il modello di scuola a due uscite che hanno elaborato e realizzato le scuole private italiane (dette delle Missioni) e la loro travagliata storia. Se scarto così le tre scuole consolari o laiche italiane in Svizzera, è per la semplice ragione che le conosco poco.... troppo poco per parlarne.

Ora, alcuni ispettori svizzeri tacciano di *utopia* queste scuole a due uscite. Sono qui oggi per provare che alcune di esse sono *già state realizzate* — e non solo in Svizzera e che dunque sono *realizzabili* e non utopistiche. E che inoltre sono *utili* ai figli dell'immigrato (italiano):

sia che restino qui — allora detta scuola servirà a consolidare la loro identità;

sia che tornino — allora servirà a prepararli al reinserimento in patria.

I — La scuola a due uscite nel quadro dell'immigrazione italiana in Svizzera

Deduco la necessità di queste scuole a due uscite dall'analisi della *situazione sociale* degli Italiani in Svizzera e dal *problema scolastico* dei loro figli.

1. Situazione e caratteristiche dell'immigrazione italiana in Svizzera

L'immigrazione italiana in Svizzera è nella maggior parte dei casi *provvisoria*:

L'Italiano che vuole espatriare per sempre di solito va in Canada o in Australia. Chi invece vuole racimolare il gruzzolo e tornarsene a casa al più presto possibile viene in Svizzera, al paese più vicino. Arriva già *con l'intenzione di andarsene presto*.

Perciò: spiccata *tendenza al ritorno*. Già nel lontano 1970 su 2 milioni di entrati in Svizzera, 1.600.000 (l'80 per cento) ne erano ritornati. Dal 1974 al 1982, annate più vicine a noi, è tornato a casa per sempre il 25 per cento di tutti gli Italiani, compresi i "domiciliati". Se in questi medesimi 8 anni 130.000 sono arrivati, ben 300.000 (dunque il 57 per cento) sono partiti. Si può in un certo modo affermare che *la tendenza al ritorno sia più forte di quella all'integrazione*.

Da questa constatazione deriva il *dramma familiare* di questi emigrati: la prima generazione, i genitori, comprensibilmente nostalgici, mirano al ri-

torno; mentre la seconda, i figli, si lasciano affascinare dall'illusione di una rapida "carriera" in Svizzera. Perciò scissione profonda della famiglia in emigrazione, aggravata dall'incomprensione linguistica e morale fra padre e figlio, e per conseguenza lo sfacelo dell'autorità paterna.

2. Il problema scolastico

Il problema familiare si fa più complesso quando il bambino comincia ad andare a scuola.

Il *disagio dei genitori* davanti a questa nuova situazione si manifesta, secondo me, abbastanza chiaramente nelle cifre: ho calcolato che, su 100 bambini italiani che nascono in Svizzera, al livello del "Kindergarten" solo 50 sono ancora presenti, e al livello della scuola primaria solo 30! In altre parole: il 70 per cento — dopo 6 anni — è tornato in Italia. Il 25 per cento sarà tornato con i genitori. Ma l'altro 45 per cento? Saranno stati mandati in Italia per frequentarvi le scuole presso la nonna o in qualche collegio!

Per quali motivi tanti genitori italiani si separano dolorosamente dai loro figli? Saranno due: la volontà di *preparare il ritorno familiare* ormai deciso; o il *'sacro rispetto'* verso la scuola svizzera!

Questo rispetto, per non dire addirittura paura, ha le sue buone ragioni: La scuola svizzera in effetti è altamente *selettiva*: il bambino italiano spesso viene bocciato; è senz'altro classista, e oppone severi ostacoli al figlio dell'operaio (anche svizzero) e del proletario straniero.....

Al bambino italiano in particolare pretende imporre un *quadrlinguismo* impossibile: diciamo napoletano e "Schwyzerdütsch", "Schriftdeutsch" e — nei corsi di lingua e cultura — il toscano, o l'italiano letterario!

Per tutte queste complesse ragioni la scuola svizzera — che si voglia o meno — esercita sull'allievo italiano una *discriminazione oggettiva* (senza nemmeno parlare della xenofobia soggettiva di alcuni maestri) che giustifica largamente l'apprensione dei genitori ita-

liani, la loro propensione a mandare i figli piuttosto in Italia per evitare loro tante umiliazioni, e il loro più o meno cosciente desiderio di avere una scuola propria in Svizzera.

3. La scuola a due uscite quale alternativa alla scuola integrativa svizzera

Visti questi fatti: discriminazione scolastica dei bambini italiani nelle scuole svizzere, e tendenza al ritorno delle famiglie italiane, la scuola a due uscite offre un'*autentica alternativa*. E questo perché:

— non è *classista* (nel senso della scuola 'borghese' svizzera);

— non è altrettanto *selettiva*;

— non *strappa* al bambino italiano la *lingua materna*, per imporgli di peso la lingua locale,

ma:

— gli offre un ambiente italiano nel quale non si trovi sempre l'ultimo della classe;

— *consolida la lingua materna*, prima di insegnargli la lingua seconda;

— lo *prepara all'eventuale ritorno*, senza chiudergli l'accesso — nel caso che il papà dovesse decidersi di restare qui — alla scuola svizzera.

Così la scuola a due uscite *garantisce al giovane l'identità psichica* che normalmente si cristallizza attorno alla lingua madre; e *conserva alla famiglia* quel minimo di *unione affettiva e culturale*, di cui — all'estero — molto spesso ha più bisogno che non in patria!

II — E' un sogno di nostalgici o una utopia didattica, la scuola a due uscite?

Sono dunque reali gli ostacoli che la scuola svizzera oppone ai bambini italiani; come son reali le alternative e i vantaggi che la scuola a due uscite può ed effettivamente ha già offerto ai figli degli immigrati italiani in Svizzera.

Malgrado ciò — non tutti gli Svizzeri, né tutti gli ispettori scolastici — ma solo una piccola congiura di politici, ispettori e maestri svizzeri, che purtroppo durante quasi 15 anni ha fatto il bello e il cattivo tempo, condanna la scuola a due uscite come un'*utopia irrealizzabile!*

Mi difenderò contro questa condanna non sul campo speculativo, ma su quello concreto e storico.

Inoltre mi limito a parlare non delle scuole consolari di Zurigo e Basilea ma solo delle scuole dette delle Missioni della Svizzera tedesca, che ho trasformato in scuole a due uscite.

1. Origine ed evoluzione delle scuole della Missione

a) Già prima della guerra mondiale del quattordicesimo secolo nacquerò - ch'io sappia - almeno due scuole di questo tipo: una a Naters (VS), e una a Trimbach (SO). Però scomparvero durante questa guerra.

b) Dopo la seconda guerra mondiale, visto il vuoto di iniziative governative per la scuola, alcune Missioni cattoliche italiane costituirono per il *Rückkehrer* - per quelli che manifestavano l'intenzione di tornare - *scuole italiane* secondo il programma didattico italiano: a Ennetbaden (1958), a Winterthur (1960), Bienne e Thun (1962), Berna-Città (1963), San Gallo (1965) e Basilea (1968). Tuttavia, a partire dal 1965/66 ca., si trasformarono in *scuole bilingui* o a due uscite.

2. Scuola a due uscite e Autorità scolastiche

a) In un primo tempo le *Autorità cantonali* competenti furono favorevoli a queste fondazioni. In base alle *leggi cantonali scolastiche sulla scuola privata* Ennetbaden ottenne il riconoscimento del *Consiglio di Stato*, Winterthur e più tardi San Gallo, quello dell'*Erziehungsrat* (Consiglio cantonale dell'Educazione), le tre scuole del Canton di Berna, il *permesso personale* del Direttore della Pubblica Istruzione.

b) Le *Autorità scolastiche elvetiche* rilasciarono il loro permesso con motivazioni che manifestano una *profonda comprensione* della situazione dei bambini stranieri e un *perfetto senso dell'equità*: l'*Erziehungsrat* di Zurigo diceva: "Abbiamo concesso questo permesso alle scuole private americane; dobbiamo concederle anche a quelle italiane". L'Argovia argomentava così: "Il Governo italiano ha concesso a noi

Svizzeri la fondazione di cinque o sei scuole private, per lo più protestanti; dobbiamo far lo stesso per le cinque o sei scuole private italiane cattoliche".....

Dunque: tutte queste fondazioni erano ben motivate e legalmente perfettamente a posto, almeno allora; cioè gli inizi del 1964.

c) *Perché pochi anni dopo le Autorità fecero marcia indietro?* In piena estate del 1964 - quasi da un giorno all'altro - si verificò un brusco *cambiamento di rotta*:

- Sotto la pressione dell'industria, avida di manodopera straniera, il *Consiglio federale* definisce per la prima volta la sua *politica migratoria* come *assimilazione*.

- Contemporaneamente l'*alta finanza* elabora una sua filosofia dell'assimilazione.

- L'autorevole bollettino settimanale della "Bank Julius Bär" di Zurigo lancia un accorato appello all'assimilazione che si riduce a questi due argomenti:

... La Svizzera ha *bisogno* di operai stranieri, dunque questi devono adattarsi a noi. I *più anziani* fra questi operai non sono in grado di adattarsi, dunque la scuola svizzera dovrà assimilare i *giovani*. "A voi maestri svizzeri, questo 'nobile' Dovere".

... Immediatamente i maestri svizzeri, tramite la loro rivista ufficiale, si lanciano in questa crociata additata dall'economia nazionale. Infatti la "Schweizerische Lehrerzeitung" pubblica, poche settimane dopo, l'integrale *articolo della Banca zurighese*, in prima pagina, relegando invece in seconda quello del professore di pedagogia dell'Università di Berna, il Dott. Schmid, che critica apertamente la politica di assimilazione. E d'ora innanzi, in tutte le cancellerie delle Pubbliche Istruzioni, l'Assimilazione - con una A maiuscola - diventa un *'dogma'* e i suoi avversari, degli *eretici*..... Così le scuole delle Missioni divennero il nemico numero Uno con licenza di ucciderle!

La *battaglia contro queste scuole* poteva cominciare:

- Nell'AG il Consigliere di Stato, il Dr. Weber, dichiara nel 1965 davanti al Parlamento cantonale testualmente:

"...eine Ausweitung solcher Schulen sollte aus *staatspolitischen* Gründen verhindert werden".

- Due anni dopo il responsabile della scolarizzazione dei bambini stranieri del Canton LU, il prof. Liescher, rifiuta, senza spiegazione, la fondazione di due scuole della Missione, a Lucerna-Città e a Sursee.

- Nel 1970, il Dr. Stricker di BE mette in piedi la grande 'macchina di guerra' contro queste scuole: la cosiddetta "Vereinbarung" (Accordo) dei Cantoni AG, BE, SG e ZH.

Questo *strumento di oppressione* - assolutamente illegale - prevede:

- * *l'esclusione in partenza* dalle scuole private italiane dei
 - . bambini italiani nati in Svizzera
 - . figli dei "domiciliati"
 - . e di quelli che soggiornano già da due anni lì;
 - . e - cosa più grave ancora - la *esclusione, dopo due anni* di frequenza, di tutti.

Con la prima esclusione veniva escluso circa l'80 per cento; colla seconda, tutti! Le scuole private italiane erano ridotte ad un vicolo cieco. Era una *strangolazione pseudolegale*.....

- Non contento di questo colpo basso il Dr. Stricker, appoggiato dal segretario della Conferenza svizzera dei Direttori della Pubblica Istruzione, il Prof. E. Egger, estese la sua lotta in *campo internazionale e diplomatico*:

(a) In seno alla cosiddetta *Commissione italo-svizzera ad hoc* Scuola, gli artefici della "Vereinbarung" riuscirono ad imporre, tramite la delegazione italiana, alle scuole private italiane in Svizzera il *limite dei "due anni"*.

(b) Nella *Conferenza europea dei Ministri dell'Istruzione Pubblica* del 1974, la delegazione svizzera, capeggiata dal prof. Egger, negò agli stranieri residenti in Svizzera il diritto a scuole - anche private - di lingua materna.

d) *I motivi di questa Campagna?* Erano molteplici:

- Per la Banca di Zurigo era l'*interesse nazionale*, dunque il sacrosanto egoismo collettivo.
- Per il politico argoviese: "la ragione di Stato".
- Secondo il prof. Liescher (LU): *manca la base legale*, che non è affatto vero.
- Secondo i nostri ispettori diploma-

tici: "... diese Schulen sind angesichts des hier herrschenden *Territorialprinzips der Unterrichtssprache ein hochpolitisches Problem*" (Verbale italo-svizzero del 1974), dove l'accoppiamento di "Territorialprinzip" e "Unterrichtssprache" è — lo vedremo dopo — un'impostura.

- Certi pedagogisti invocano, contro le scuole a due uscite: *l'interesse del bambino*.....

La ragione più profonda e più nascosta era tuttavia un'altra, quello dello Stricker: il quale, in una introduzione improvvisata alla sua relazione ufficiale davanti ad un congresso indetto dal Consiglio dell'Europa (al quale assisteva) ha detto: "*Le scuole a due uscite (delle Missioni) in Svizzera sono inammissibili, perché le scuole sono della sola competenza dello Stato e dunque non della Chiesa*".

Che *l'anticlericalismo* di quei signori sia il più profondo movente di questo "Kulturkampf" è apparso almeno due volte: quando cioè la scuola della Missione di Berna è stata strappata ai Missionari per essere sottomessa alle "forze dell'emigrazione", e quando a San Gallo la direzione è stata affidata ad un laico le due Autorità cantonali hanno subito sospeso le loro pressioni.

e) *Azione concertata contro le scuole delle Missioni/scuole a due uscite*. E' evidente che tutti questi argomenti dovevano giustificare quello che la "Vereinbarung" aveva già deciso: la dissoluzione "legale" di queste scuole: — A *Ennetbaden* la commissione Goldstein trasforma — contro la volontà dei genitori — e con il pretesto (cito) che "*le famiglie italiane sembrano volersi stabilire da noi*", la scuola a due uscite in una scuola ad una sola uscita, cioè verso la Svizzera. Dopo un anno i genitori che desideravano per i loro figli la scuola a due uscite avevano già ritirato i loro figli: la scuola deve chiudere.

— A *Thun* il Dr. Bieri — 'ad latus' di Stricker — logora con vessazioni poliziesche la resistenza nervosa del Missionario che un bel giorno butta lì la sua istituzione.

— A *Winterthur*, in base alla *cubatura* delle aule, si riduce la scolaresca da circa 500 a (credo) 70 unità.

— A *Berna-Città*, in uno 'show' ver-

gognoso davanti ai massmedia, il Dr. Stricker minaccia il Direttore della scuola a due uscite di chiudere la sua scuola se non avesse espulso una settantina di allievi che cadevano sotto la restrizione dei due anni. Questi ricorre al Governo Cantonale; ma, tramite il Consolato italiano di Berna, gli si impone di ritirare il ricorso. Avendolo così completamente disarmato, si strappa al Missionario la scuola e la si affida ad una commissione laica....

— A *Bienne* (Ct. di BE) Stricker approfitta del fatto che il vecchio fondatore svizzero della scuola lascia il suo posto ad un giovane sacerdote italiano per forzarlo ad una progressiva chiusura che dovrebbe compiersi definitivamente nell'anno 1984. Dietro richiesta del giovane confratello inoltra un ricorso al Tribunale amministrativo bernese. Sotto le minacce del Consolato e della "Kirchgemeinde" il nuovo direttore lascia cadere la procedura già iniziata.

— Solo la Pubblica Istruzione di *Basilea-Città* si è sempre rifiutata di aderire alla "Vereinbarung". Perciò, e la scuola italiana privata delle Suore e la fondazione italo-svizzera del Consolato, operano in pace e riescono così a mandare ogni anno un bel numero di allievi alla "Real" o magari al ginnasio. Quando dunque la scuola a due uscite non è contrastata dalle Autorità può essere efficace e serve la causa dei bambini migranti.

III. Giustificazione della Scuola a due uscite

Per giustificare contro tutti questi attacchi la scuola a due uscite basta provare che è — anche in Svizzera — *giuridicamente ammissibile e didatticamente possibile*.

1. La scuola a due uscite (per bambini stranieri) è giuridicamente ammissibile

A) Argomento negativo:
(uno solo) La scuola a due uscite non contraddice il principio di territorialità o "das Territorialprinzip der Schulsprache", come insinuava il verbale della commissione mista scuola già citato. Questa formula, assolutamente

inusitata, voleva insinuare che il "principio di territorialità della lingua scolastica" attribuiva ai Cantoni il diritto d'imporre a tutte le scuole, comprese le private, la lingua locale come unica lingua veicolare e dunque di proibire scuole (private) di lingua materna straniera (e bilingui).

Che cosa è dunque, secondo la dottrina e la pratica dei tribunali, il principio di territorialità?

a. Secondo Burckhardt è un accordo tacito fra le 4 regioni linguistiche a non *volersi* ("wollen/voler" è in corsivo nel testo originale).... a non *volersi estendere a scapito degli altri*. Obbliga dunque gli "Sprachstämme" (le aree linguistiche) direttamente e solo indirettamente gli individui.

b. D'altronde la Confederazione garantisce a queste regioni la loro integrità geografica. *Obbliga dunque direttamente gli Svizzeri, e quelli che vogliono stabilirsi in Svizzera*, che passano con la famiglia definitivamente da una area all'altra, ad affidare il proprio figlio ad una scuola che insegna nella lingua locale (è quello che ha fatto il mio papà quando siamo passati da Fribourg a Berna).

c. Non cade dunque sotto il principio di territorialità e ha il diritto di mandare il figlio in una scuola (privata) che insegna la sua lingua chi *non ha l'intenzione di stabilirsi in Svizzera*, o ha l'intenzione di tornare a casa.

d. Questa mia asserzione corrisponde alla pratica svizzera: il Canton di ZH ha da anni riconosciuto l'"Ecole Française" alla quale ammette "Schüler, bei denen ein dauernder Aufenthalt im Kanton Zürich ausser Betracht fällt". (Anordnung des ZH Regierungsvertrates, 4.6.64). Da pochi anni la Città federale di Berna ha una scuola francese alla quale vengono ammessi i figli degli impiegati federali.

Dunque voler imporre ad un operaio straniero che viene e torna, i rigori del principio di territorialità è democraticamente un grave "nonsense". Dire ai diplomatici italiani che, per via del principio di territorialità, le scuole private italiane sono diventate un "hochpolitisches Problem" è "politische

Hochstapelei” o impostura.

B) Argomenti in favore della scuola a due uscite (giuridici prima)

(1) la “libertà della lingua” o il diritto del padre (straniero) di tramandare al figlio la propria lingua.

Nel famoso e saggio verdetto del Tribunale federale di Losanna, nella causa della scuola francese di Zurigo (1965) — dunque di una scuola privata che insegnava e insegna tuttora in francese — la Corte costituzionale ha statuito che: “La libertà della lingua è un diritto fondamentale della Costituzione federale svizzera”.

Dal contesto scolastico del verdetto, ripeto: si trattava di una scuola privata di lingua francese in pieno territorio alemánico — si può desumere che

1. una *scuola privata allolingue* — che insegna in una lingua che non è la lingua ufficiale — è *legittima*, malgrado il principio di territorialità;
2. che il padre di famiglia, che *non ha l'intenzione* di prendere domicilio definitivo in una data regione linguistica svizzera ma di tornare in patria presto o tardi, ha il diritto (ancora una volta: malgrado il principio di territorialità) di mandare il figlio in questa scuola privata. Questo vale per la *scuola privata allolingue/monolingue* solo francese come quella di Zurigo, e ‘a fortiori’ per quella *bilingue* (come lo sono le scuole a due uscite italiane).

(2) Il diritto di frequentare scuole private straniere per i “Rückkehrer”.

I “Principi (della Conferenza dei Direttori svizzeri delle Direzioni della Istruzione Pubblica), per la scolarizzazione dei figli dei ‘Gastarbeiter’” impongono a questi “ospiti” l’integrazione nelle scuole svizzere; eccezionalmente concedono ai “Rückkehrer” — cito — di “frequentare per un certo tempo le scuole private straniere” (2.11.72).

Il termine tedesco di “Rückkehrer” è un termine di gomma così ambiguo che l’Autorità che deve decidere sulla ammissione di un bambino in una di queste scuole può farne assolutamente quello che vuole. Per fortuna — per

queste scuole — “Rückkehrer” viene “ad sensum” interpretato dalla versione francese, ugualmente autentica, con “ceux qui ont l’intention de rentrer”. Ora è ovvio che, se si fa dipendere l’ammissione di un bambino alla scuola privata straniera dall’intenzione di rimpatrio del padre, non si può simultaneamente imporre a questa intenzione paterna e alla permanenza del bambino in questa scuola un termine temporale. Si dirà allora logicamente: il bambino è ammesso alla scuola privata fin quando durerà l’intenzione del padre di rientrare, anche se dovesse durare 7 o 8 anni.

Mi si chiederà: Chi selezionerà, in virtù dell’intenzione paterna, il candidato ammissibile alla scuola? Ho proposto alla Pubblica Istruzione di SG nel lontano 1973 di affidare questa delicata scelta ad una “*commissione mista di ammissione*”. Quella commissione doveva poi ammettere il bambino

1. in base alla *dichiarazione* (dico bene “dichiarazione” e non “prova”) di aver *l'intenzione* di tornare dei genitori;
2. della prova di aver già fatto “*passi* in questo senso”. Così il principio di territorialità era salvo: chi voleva stabilirsi in Svizzera era indirizzato verso la scuola svizzera, chi invece voleva ritornare in Italia poteva introdurre il figlio alla scuola a due uscite di SG.

Devo purtroppo deplorare che la maggioranza svizzera della “Commissione mista di ammissione” sangallese non ha saputo rispettare la dichiarazione formale dei genitori italiani, e che ha reintrodotta il limite dei tre anni. Così la parte svizzera ha rovinato questo ottimo Regolamento ed ha scatenato una guerra impari che è durata ben dieci anni.

Dunque: malgrado il principio di territorialità, anche strettamente interpretato, la funzione di scuole private allolingui è legittima e l’ammissione — da parte di queste scuole (soprattutto quando sono bilingui) — di bambini allolingui è pienamente giustificata.

IV — Realizzazione della scuola a due uscite (e del bilinguismo precoce)

La scuola a due uscite è dunque, anche

in Svizzera, giuridicamente *legittima* e possibile. Anzi costituisce un gran passo avanti verso la liberalizzazione democratica dello statuto delle minoranze linguistiche — autoctone o migranti Non solo è *legittima*, è anche *didatticamente realizzabile*. E’ realizzabile in Svizzera, perché già da anni realizzata nell’Africa del Sud, nell’Inghilterra del Nord, in Canada, negli Stati Uniti, nell’Alsazia, nell’Alto Adige e nella Val d’Aosta, e per gli stranieri anche nel “Freistaat” Baviera. Aggiungo che in Italia si studia l’introduzione della scuola bilingue anche per le popolazioni albanesi e greche meridionali e per il Friuli, senza dimenticare la Sardegna.

1. *Esistono dunque già dei “modelli” di scuola a due uscite che vorrei ridurre a tre e rapidamente confrontare:*

a. Il Canada

Da quando esiste questa nazione la minoranza cattolica e francofona è sempre stata in lotta con la maggioranza protestante e anglofona. Il bilinguismo nazionale è dunque là il problema numero uno.

Nel 1963 il Governo incaricò la *Royal Commission on Bilingualism* di studiare la complessa questione e di cercarvi, via *scuola bilingue*, una soluzione. Otto anni dopo, il Parlamento emana l’*Official Language Act* che, nel campo scolastico, offre a tutti i genitori tre alternative: cioè la scuola monolingue inglese o francese, e la scuola bilingue. Questa scuola bilingue (la chiameremo “a due uscite”) è fatta su misura per il Canada; le sue classi sono *classi d’immersione*. L’immagine vuol dire che in queste classi, diciamo 15 allievi di lingua inglese e 7 di lingua francese, vengono educati assieme dal medesimo professore bilingue e *s’insegnano a vicenda la propria lingua materna*.

Per un’eventuale applicazione delle “classi d’immersione” alla Svizzera ri-terrei una sola cosa: il *diritto dei genitori di scegliere fra le diverse offerte dello Stato o della scuola privata sovvenzionata*. La “classe d’immersione” invece è, da noi, irrealizzabile perché è inconcepibile che un padre di fami-

glia svizzero tedesco ammetta che suo figlio venga educato assieme a una maggioranza italiana e in due lingue.

b. Gli Stati Uniti

Gli Stati Uniti d'America sono il paese delle *duecento lingue*, indigene e immigrate. Finò all'ultima guerra l'America ha provato a fondere tutti questi idiomi nel medesimo "melting-pot", nella "koinè" americana.

Ma sia l'esperienza dell'ultima guerra, che ha messo in rilievo il valore del plurilinguismo, sia l'evoluzione della linguistica applicata, hanno provocato una radicale inversione di tendenza. L'America ha adottato il *bilingual movement*, e ha introdotto nella sua legislazione i *Bilingual Education Acts*. Questi prevedono che una minoranza linguistica – genitori di almeno trenta allievi – può chiedere all'amministrazione scolastica per i figli *classi bilingui*, lingua materna e lingua americana.

Questo principio giuridico così semplice è costato al paese miliardi di dollari, ma ha pure ispirato un'infinità di tesi universitarie (400 in 20 anni), ha suscitato una dozzina di ottime riviste specializzate (come il "Bilingual Journal"), una profusione di "curricula" bilingui e migliaia di scuole bilingui, dalla scuola materna all'università... Ho raccolto una gran parte di questa abbondanza nella mia *International Bibliography*.

Anche qui spetta ai genitori scegliere la scuola più adatta ai bisogni linguistici dei loro bimbi. Il metodo invece si distingue chiaramente da quello canadese, in quanto la classe bilingue americana in questo senso è monolingue dato che tutti i suoi allievi parlano in partenza una sola e medesima lingua. Il metodo americano è dunque perfettamente applicabile alla nostra scuola a due uscite in Svizzera.

c. Il "modello" bavarese

Questo modello è destinato non agli autoctoni, ma ai figli degli immigrati. Si conforma pienamente alla politica migratoria della Repubblica federale tedesca che *non mira all'integrazione*,

ma alla *rotazione*, per non dire alla riduzione e dunque al *ritorno* dei "Gastarbeiter", esattamente come in Svizzera. Per i politici bavaresi la loro scuola deve preparare i bambini stranieri più ad un *ritorno probabile* che non ad un'integrazione quasi impossibile. Perciò il "Kulturministerium" non impone – come fanno i Cantoni svizzeri – a questi allievi una formula scolastica unica, quella dell'integrazione, ma offre ai loro genitori almeno *tre scelte*, cioè:

- la scuola pubblica tedesca monolingue e d'integrazione
- la scuola pubblica bilingue: cioè lingua materna più 8 lezioni settimanali di tedesco
- la scuola, detta 'nazionale', privata – per es. greca – pure bilingue e pienamente sovvezionata.

E' interessante un confronto delle tre formule, canadese, americana e bavarese:

1. Tutte e tre riconoscono, nello spirito della "Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo" (1948, art. 26, 3), ai genitori "la *priorità nella scelta del tipo di scolarizzazione dei loro figli*".
2. Tutte e tre considerano come *sacro-santo il diritto – anche degli operai migranti – alla lingua materna*.
3. "L'immersion method" si adatta meglio al Canada; gli "bilingual method" invece meglio agli altri paesi, compreso la Svizzera dei migranti.

Basta elencare questi due principi giuridici e il metodo bilingue per rendersi subito conto che la Svizzera degli Stricker e degli Egger pecca contro tutti questi tre elementi di avanzata libertà democratica.

2. Dai "modelli" alla costruzione della scuola a due uscite (per la Svizzera)

a. Da queste *considerazioni giuridiche*, come da un attento confronto fra i modelli elencati, derivano i seguenti *principi giuridici* come base della scuola a due uscite in Svizzera:

– *Libertà della lingua*, e dunque anche di farla tramandare ai propri figli dalla scuola.

– *Libera scelta dei genitori* fra scuola pubblica monolingue-lingua locale, e scuola privata bilingue.

– Visto il *principio di territorialità svizzero* (che bisogna pure rispettare) la 'conditio sine qua non' dell'ammisione del bambino (italiano) alla scuola privata bilingue è la "*dichiarazione dei genitori stranieri di aver l'intenzione di tornare in patria*" (Regolamento di SG).

(Riconosco che sarebbe preferibile che questa scuola fosse pubblica; ma ritengo che sarebbe mancare di realismo il volerla chiedere alla Svizzera).

– Queste scuole possono, in base alla legge italiana 153, richiedere un *contributo governativo italiano*; e – dove la legge cantonale lo prevede – uno *comunale* in forma, per esempio, di messa a disposizione gratuita di maestri di tedesco da parte dell'amministrazione scolastica del comune.

– La *direzione didattica* di queste scuole dovrà operare certe *scelte metodologiche*... e così terminiamo con considerazioni didattiche.

b. Eccone alcune:

(1) Secondo il linguista francese Martinet ci vogliono, per ogni classe, *tanti maestri quante sono le lingue da insegnare*; nel nostro caso: per due classi, un maestro di lingua materna italiana ed uno di lingua materna tedesca. Ognuno insegnerà – almeno nelle prime classi – solo la sua lingua, nella sua lingua.

(2) Il bilinguismo s'impara tanto meglio quanto s'insegna *più presto*. Nel quadro della scuola dunque – a partire dalla scuola materna.

(3) Perché l'apprendimento delle due lingue sia equilibrato, bisogna *dosare* correttamente il peso delle due lingue: La *base* sarà comunque la lingua materna (diciamo: 75 per cento in partenza); su questa base si costruisce la lingua locale, come L2 (25 per cento per cominciare).

Poi: lento spostamento delle proporzioni, per arrivare dopo tre o quattro anni a: *metà-metà*.

Così si potrà ottenere alla fine della scolarità un "*bilinguismo equilibrato*" come lo chiamano i linguisti.

(4) Insegnamento bilingue significa inoltre:

Insegnare *due lingue e in due lingue*. Si insegnerà nella scuola a due uscite dunque parallelamente la lingua italiana e la lingua tedesca; ma anche in italiano:

p. es. il canto, la storia nazionale ecc., e in tedesco, p. es. l'aritmetica, la geografia locale, la ginnastica ecc. In altre parole: si abbina il "Sprachunterricht" col "Sachunterricht", e si cerca di far servire l'istruzione materiale all'istruzione formale.

(5) Osservare certe *priorità metodologiche*:

Renzo Titone — il pioniere del bilinguismo precoce in Europa — consiglia già nel suo primo studio fondamentale sull'argomento d'insegnare il "bilinguismo precoce" "more materno" o ludico: cominciare dunque coi giochi linguistici (Sprachlernspiele) per continuare con le analisi; cominciare coll'orale - continuare collo scritto; iniziare col metodo monolingue - introdurre col tempo il *metodo bilingue e contrastivo*.

(6) Necessità di costruire un ampio *curriculum bilingue*:

Un curriculum — termine importato dall'America — è un *programma didattico completo e ragionato*, che, partendo dalla finalità ultima dell'insegnamento, nel nostro caso il "bilinguismo equilibrato", e del *tempo complessivo*

disponibile, dosa le sequenze didattiche, o lezioni, in modo da distribuire organicamente sia le due lingue che il materiale didattico sull'assieme della durata dell'insegnamento elementare.

(7) Per *controllare* l'efficacia del metodo usato e il profitto della classe come tale e del singolo allievo, occorre costruire delle *batterie di tests* (mono- e bilingui) — per stabilire con precisione cartesiana il livello raggiunto nelle *quattro funzioni linguistiche*: saper ascoltare — saper parlare — saper leggere — saper scrivere.

N.B. Questi principi sono stati realizzati in gran parte — e posso attestarlo —, tranne i "tests", nella scuola della Missione del P. Dal Bon a San Gallo.

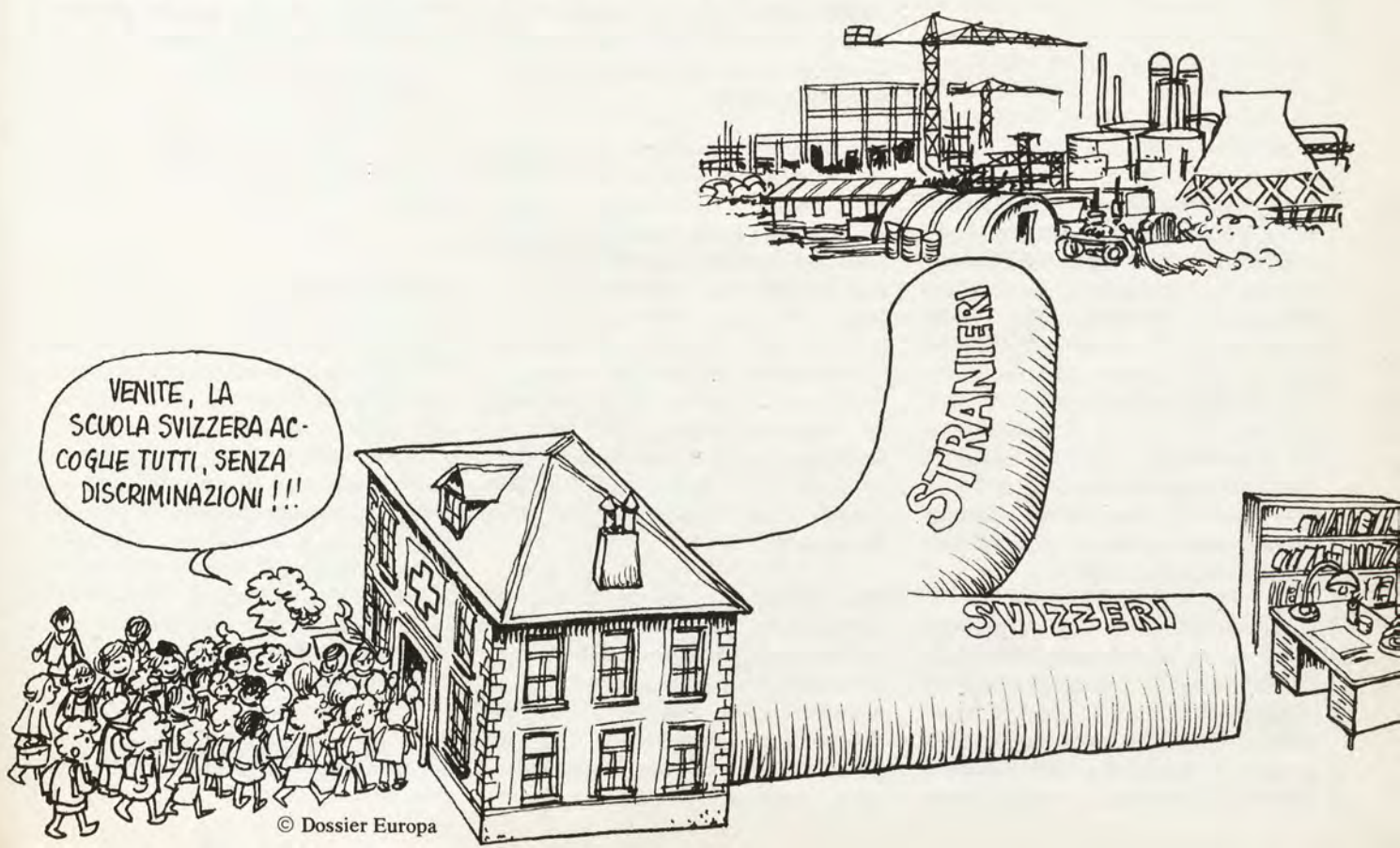
Gentili Signore, egregi Signori,

spero di averVi convinti, in teoria e in pratica, che la scuola a due uscite — quella dei Consolati e quella delle Missioni — è *giuridicamente ammissibile e didatticamente realizzabile* — anzi, che è profittevole ai bambini migranti, in particolare agli italiani.

Ora mi chiederete se in realtà questa mia dimostrazione non è un "*Requiem per una scuola a due uscite*", un "constat" di scacco e a chi ancora potrebbe oggi come oggi servire?

Riconosco che i miei connazionali svizzeri hanno impedito la fondazione di scuole del genere a Sursee, Lucerna-Città e Weinfelden; che hanno strozzato quelle di Ennetbaden, Thun, Berna-Città e Bienne; che hanno condannato a vivacchiare quelle di Winterthur e San Gallo, e che solo le scuole delle Suore e del Consolato di Basilea e, a Zurigo, della "Casa d'Italia" possono attualmente ancora cercare di realizzare il modello della scuola a due uscite... Se le cose sono così, Vi chiederete a chi e a che cosa potrà servire questa mia relazione sulla scuola a due uscite in Svizzera.

Io spero — dico ancora una volta: spero — che aiuterà quel piccolo resto di superstiti della 'Grande Persecuzione' a realizzare meglio l'ideale della scuola a due uscite, e che forse sveglierà il Governo italiano perché sappia difendere meglio i più elementari diritti della Lingua italiana e dei suoi Figli all'estero.



STAMPA TEDESCA E TURCHI



L'immigrazione di stranieri provenienti dai paesi extra-comunitari è un fenomeno che interessa tutta l'Europa, ma che in Germania ha un carattere peculiare per la presenza di 1,7 milioni di operai turchi. Anche in questo numero ci soffermiamo sull'immigrazione nella Repubblica Federale Tedesca, sulla base di un paio di articoli tratti dal quindicinale "Tribuna tedesca", per individuare l'ottica con cui il paese reagisce al fenomeno, le cui implicazioni sociali si fanno rilevanti data la crisi economica in atto.

La Germania d'altra parte, rappresenta un punto di riferimento essenziale per comprendere l'atteggiamento dominante in Europa nei confronti dei lavoratori extra-Cee, improntato sulla politica del *laisser-aller*, fino a quando i settori del terziario e dell'industria

pesante si presentano recettivi di manodopera, e sulla politica conservatrice e poliziesca, quando l'eccedenza e la congiuntura lo richiedono: una visione da *Real-politik* per cui i sentimenti e i destini individuali non contano rispetto agli interessi della società dominante e della nazione.

Una mentalità questa che ha sostanzialmente la politica tedesca sin dai primordi del processo di unificazione nazionale e che trova oggi la figura in cui incarnarsi nel ministro degli interni Friedrich Zimmermann. Il problema turco è stato affrontato con una serie di incontri ad Ankara, con decisione e raffinatezza, chiamando a sostegno degli interessi tedeschi (che necessitano non solo il blocco dell'aumento degli stranieri ma una graduale riduzione degli stessi nell'ordine di 20.000 l'anno) i presupposti e le tesi della stessa cultura turca.

Significativo a questo proposito è il postulato del ritorno in patria previsto per le donne turche divorziate: il loro permesso di soggiorno scadrebbe al momento della sentenza di divorzio. Zimmermann, rispondendo ad un giornalista circa l'accusa di discriminazione, rileva, insistendo sulla di-

versa posizione della donna turca rispetto a quella tedesca, che ci si orientava nel rispetto delle usanze turche. L'elegante e raffinata diplomazia dello Zimmermann, che ha sposato gli interessi della classe industriale tedesca senza tener conto delle reazioni delle associazioni per la difesa degli stranieri, emerse la scorsa primavera, ha avuto modo di esercitarsi su altri aspetti chiave della politica conservatrice.

Momento fondamentale per il "blocco dell'aumento degli stranieri" è la fissazione del limite massimo di età a 6 anni per i bambini che seguono i genitori in Germania. Con machiavellico rigore ai turchi, che per motivi di nazionalità preferiscono istruire in patria i loro figli, il ministro degli interni ha risposto insistendo sull'opportunità di consentire loro l'acquisizione della lingua tedesca e il conseguimento del diploma di Hauptschule al fine di agevolare l'inserimento nell'economia tedesca, reso impossibile da un'immigrazione ritardata a 15 anni.

Un'altra questione delicata è stata toccata in ordine ad un costume tipico

dell'emigrante turco: i giovani della seconda o terza generazione preferiscono contrarre matrimonio con una connazionale residente in Turchia, in forza di modelli familiari legati a una mentalità tradizionale che non viene intaccata dalla lunga permanenza nella Repubblica Federale.

Per ovviare a una potenziale ondata immigratoria di 200 mila turche, il ministro dell'interno limita la possibilità di scegliere la compagna solo a coloro che abbiano ottenuto la cittadinanza tedesca. Per gli altri non c'è che la soluzione del rimpatrio se il sentimento è più importante del lavoro in Germania.

D'altra parte, si giustificava lo Zimmermann ad Ankara, la Germania non può permettersi il lusso di dilatare oltre misura una già difficile possibilità di assorbimento di manodopera.

I Turchi, per i quali la Repubblica Federale rappresenta un avamposto nello scacchiere del lavoro europeo, sembrano dimostrarsi consenzienti per garantire un'amicizia che può giovare alla loro economia.

In Turchia, dove il tasso di espansione

demografica e quello della disoccupazione sono elevati, due milioni di cittadini dislocati nella RFT rappresentano una valvola di sicurezza specie sul piano sociale. Un accordo, anche se non troppo favorevole, giova in ogni caso per mantenere aperte le porte dell'Occidente e per bloccare il ritorno forzato di un'emigrazione politicamente più preparata e concorrenziale rispetto alla mano d'opera locale.

Un altro esempio significativo di come, questa volta all'interno, si intenda condurre avanti la politica per gli stranieri, viene da Amburgo, dal senatore agli interni della città anseatica Alfons Pawelczyk. Il problema degli stranieri nella RFT, così come d'altronde in tutta Europa, investe in modo pesante gli organi di pubblica sicurezza. Ma anche in questo caso la società tedesca ha dato un tocco di originalità alla questione degli stranieri, dei Turchi in particolare. Per migliorare i rapporti esistenti ad Amburgo fra i tutori dell'ordine e gli stranieri, sono stati assunti dalla polizia locale un paio di cittadini turchi col compito di spiegare ai propri connazionali le misure di pubblica sicurezza e di assisterli sul piano dell'informazione giuridica nei contatti con la polizia. L'"e-

sperimento amburghese" tuttavia, vuole superare l'ottica del controllo per assumere quella sociologica di ravvicinare la distanza fra due diverse mentalità, che di regola è alla base dei contrasti esistenti fra le due popolazioni. Il sig. Argüder, il collaboratore turco accettato senza difficoltà dalla polizia locale, ha infatti insistito che il fenomeno della delinquenza non ha un'impronta turca e le infrazioni commesse dai suoi connazionali riguardano piuttosto una diversa cultura. Ne è esempio tipico la macellazione del montone nei cortili o sui pianerotoli, prassi anatolica in occasione delle solennità.

I due collaboratori il cui lavoro è stato opportunamente pubblicizzato, non operano nel settore investigativo ma, a latere, come intervento preventivo o di elaborazione a posteriori.

Nel caso del costume della macellazione, il "mediatore" interviene a priori "educando" il Turco al rispetto delle norme giuridiche vigenti. Il contatto personale con la polizia, filtrato da un connazionale, sembra abbia prodotto buoni frutti. Il comandante della stazione presso cui opera Argüder sostiene che l'esperimento avviato riceve consensi per la personalità e la preparazione del turco. In questa affermazione è il limite e la precarietà dell'istituto sperimentato, perchè riconduce al "turco", alla sua buona volontà, la possibilità di instaurare un ponte fra le due culture. Un tale esperimento a lunga scadenza, ci sembra intuire nelle parole del comandante della stazione di polizia, non può sostenersi proprio perchè trova fondamento solo sulla persona del momento.

Al di là dell'esperimento amburghese, occorrono Istituti più ampi quali la scuola, gli scambi in posizione di parità, il rapporto di lavoro, in cui la società dominante non imponga il suo egoismo e la sua superiorità economica. Ci sembra di ravvisare nell'esperimento amburghese ancora una volta l'espressione della *Real-politik*, la strumentalizzazione del fenomeno migratorio inteso come condizione transitoria; di qui il sorgere della poco impegnativa ma onerosa figura del collaboratore di polizia.

Laura Vannicelli



Guerra contro la "tratta degli schiavi"

I procacciatori di operai illegali incassano milioni

Hannoversche Allgemeine

Primo di ottobre: razzia al centro di Monaco — un edificio commerciale di sei piani viene circondato. Una sessantina di funzionari di polizia, della Procura di Stato, dell'Ufficio collocamento, della Tributaria, frugano un po' dappertutto e requisiscono un migliaio d'incartamenti perché sono a caccia di prove di un reato grave: procacciamento illecito di manodopera.

La ditta, rappresentata in tutto il mondo, dichiara di essere una società che si occupa di installazioni di impianti industriali e di servizi vari e si fa pubblicità con uno staff di 700 dipendenti in Europa provenienti da altri Paesi, in genere filippini e thailandesi. Le prove sono più che sufficienti: tre responsabili nel frattempo sono stati arrestati e sono in attesa di processo.

Il trucco usato è il seguente: alle ditte che richiedevano personale, principalmente costruttori edili, venivano messi in conto 35 marchi all'ora per ogni lavoratore, ma questi percepiva da 9 a 13 marchi all'ora. La differenza, l'importo cioè con cui si sarebbero dovuti pagare i contributi fiscali e previdenziali, se la mettevano in tasca i "commercianti di schiavi". Chi ha 100 persone guadagna 10 000 marchi al giorno — un affare piuttosto lucrativo.

Da qualche tempo l'attenzione delle autorità si concentra su questi procacciatori illegali di manodopera. Gli Uffici collocamento che nella scorsa primavera hanno cominciato a fare indagini su tutto il territorio della Repubblica Federale sono 23: 260 investigatori particolarmente addestrati hanno cominciato a indagare con compiti simili a quelli della Procura di Stato.

Per far fronte a questo nuovo lavoro l'Ufficio regionale di collocamento della Bassa Sassonia e di Brema ha aumentato il numero degli impiegati ad Hannover, Lüneburg, Oldenburg e Emden. "Le operazioni dei reparti speciali fanno molte scalpore, il mercato è in subbuglio", confermano i sei funzionari incaricati a Emden, perché la cooperazione tra i vari uffici è migliorata, come previsto nella legge per la lotta contro l'occupazione illegale ("BillGB"). Mentre in passato la cassa mutua, l'Ufficio collocamento, l'Ufficio per gli stranieri, la polizia, la Procura di Stato, l'Ufficio delle Imposte e l'Ispettorato del lavoro fa-

cevano indagini senza coordinarle reciprocamente, oggi la collaborazione è efficace e senza complicazioni burocratiche.

Ma quello che scopriamo è soltanto la punta dell'iceberg — dice Manfred Ochsmann, funzionario dell'Ufficio del lavoro di Hannover. Nel rapporto presentato da Ochsmann e dai suoi colleghi all'Ente federale del lavoro di Norimberga si può leggere che i funzionari incaricati delle indagini sono soffocati dalla massa del materiale sequestrato. Nella sola regione della Bassa Sassonia e di Brema da aprile di quest'anno si sono registrati più di 1000 reati contro la legge che regola il procacciamento di manodopera. Ma in tutto il territorio federale si ha a che fare con 200 000 lavoratori illegali nel solo settore dell'edilizia — uno scandalo, in considerazione dei 130 000 disoccupati del settore.

La prassi ripetutamente registrata dall'Ufficio collocamento di Emden è la seguente: grandi procacciatori olandesi ("Koppelbaazen") creano diverse ditte nella Repubblica Federale con il sistema dei prestanome. Queste società a responsabilità limitata hanno spesso un solo dipendente per il quale vengono pagati stipendio, tasse e contributi previdenziali, che viene registrato nei libri allo scopo di ottenere il permesso di esercizio. Queste ditte fungono da subappaltatori che firmano "contratti interni" con grandi aziende costruttrici. I lavori vengono svolti da "illegali" che vengono impiegati per eseguire determinate opere in un cantiere edile. Il contratto interno spesso non è altro che un accordo per la messa a disposizione illegale di manodopera più o meno abilmente camuffato.

Se l'imbroglione viene scoperto scompaiono sia i lavoratori che la ditta. E il danno per le casse dello Stato? La Confederazione sindacale stima che la perdita arrecata al fisco dal lavoro illegalmente procacciato sia di circa dieci miliardi di marchi, mentre altri cinque li perdono la mutua e la previdenza sociale — somme enormi che pochi giorni fa sono

state definite realistiche dall'Ente federale della polizia criminale.

Come è risaputo, quando ci sono in ballo molti soldi i metodi diventano rudi: i "Koppelbaazen" lottano per conquistare l'ambito mercato tedesco e nei Paesi Bassi si parla già di "Mafia di Nijmegen" e di "Sindacato del Brabante".

Il caso più recente è il cantiere di costruzione della centrale elettronucleare dell'Emsland presso Lingen. Un "mediatore" cerca di estromettere dall'affare un concorrente. Gerardus Ouwens, subappaltatore di Nijmegen, che malgrado tutte le misure precauzionali aveva fatto partecipare ai lavori di costruzione del reattore sessanta operai olandesi illegali, ha giurato pubblicamente di vendicarsi del suo concorrente e successore — "per chiudere i conti con lui sono disposto a sacrificare qualche migliaio di marchi".

La scena è dominata da una paura che si è diffusa anche tra i funzionari del corpo delle Guardie di frontiera e degli uffici collocamento, che sul lavoro cercano di non farsi fotografare perché temono rappresaglie: una guardia di frontiera ha già sentito fischiare le pallottole e a un'altra è stata distrutta la macchina. Gli investigatori dovranno essere dotati di armi da fuoco? Questo tema viene già discusso nella direzione dell'Ente federale del lavoro.

I funzionari dell'Ufficio collocamento hanno un handicap: mentre un furto di biciclette viene punito ai sensi del Codice Penale, per le infrazioni contro la legge sul procacciamento di forze lavorative sono previste soltanto ammende in denaro. "Le multe", dice il funzionario sindacale Christof Burmeister, "non sono un problema per chi procaccia e per chi impiega lavoratori illegali".

Questi "fondi speciali" sono previsti in partenza e inoltre i colpevoli spesso sono al riparo dalla legge tedesca, oltre il confine. Manfred Ochsmann dell'Ufficio collocamento di Hannover lo conferma: "Abbiamo condannato a una multa di 720 000 marchi un signore che aveva procurato lavoratori illegali nella Repubblica Federale, ma la condanna non gli ha né caldo né freddo perché questo signore vive nei Paesi Bassi."

Klaus Wiendl

(Hannoversche Allgemeine, 19 novembre 1983)